

# Conquiste del Lavoro (L)

Quotidiano di informazione socio economica

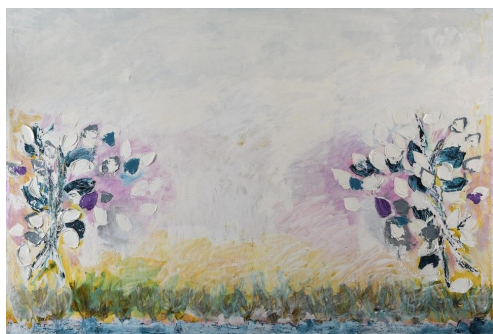
[Conquiste del Lavoro \(L\)](#) / [Cultura \(L/cultura\)](#)

## Mostre

### Uno spazio senza confini

([\\$link](#)).

di FABIO RANUCCI



Un giardino ricoperto da candida neve. Un'immagine che sembra scandire i versi di Villon, per ricordare all'uomo l'incertezza della sua condizione. Tra arte, poesia e rimpianto per un passato idealizzato che non tornerà più.

Guardando l'imponente opera dell'artista romano Giancarlo Limoni, due metri per tre con il titolo dal sapore letterario, "Le nevi dell'anno", esposta a Roma fino al 13 maggio nello studio d'architettura che si trova all'interno del complesso edilizio della

Scala Santa in piazza di Porta San Giovanni 10 (ingresso libero), sede dell'associazione culturale TraleVolte nei pressi della monumentale basilica, tornano alla mente le composizioni, le poesie con strofe immortali, le ballate di Villon con la frase simbolica "Mais ou sont les neiges d'antan?", "Ma dove sono le nevi di una volta?", a cui si richiama il dipinto.

Tuttavia tra i più giovani probabilmente molti non sanno chi era François de Montcorbier et des Loges, noto a tutti come François Villon e, anche se gli storici non hanno mai chiarito alcuni lati oscuri della sua esistenza, quello che è certo è che fu un uomo dalla vita avventurosa, un ladro, un omicida, ma soprattutto un grande poeta francese vissuto nel quindicesimo secolo e che finì misteriosamente, scomparendo il giorno prima dell'impiccagione. E adesso rimane la sua opera, una delle voci più alte della poesia medievale, dove, accanto a temi comuni come il rapido scorrere del tempo e la vecchiaia incalzante, resta l'amore per la libertà. E per quella giovinezza ormai lontana che si vede fermandosi a contemplare il messaggio di Limoni, vera sintesi di chi ormai guarda le complessità del mondo con lo sguardo rattristato.

"Una riflessione sul tempo e sulla pittura – si legge nella presentazione scritta nella brochure dal critico d'arte Lorenzo Canova –, il colore che trasfigura la memoria e la rende materia viva, le pennellate sprezzanti e calcolate che pulsano sotto la coltre candida della stesura cromatica: nella grande tela di questa mostra

Giancarlo Limoni porta a compimento il suo ciclo dei Quadri bianchi nato in una mostra del 1984 alla galleria L'Attico".

Già, fu proprio nel dicembre di quell'anno che il gallerista Fabio Sargentini espose "La Mostra Bianca", ripresa successivamente nel 2016.

E ora "Le nevi dell'anno" chiude la stagione dei "quadri di neve" proposti in parte nel 2017 nella mostra antologica di Limoni al Macro Testaccio.

Tele che, appunto, dipinte con eleganza e per via della scelta del bianco che tra l'altro valorizza la luce naturale, donano leggerezza agli ambienti che le ospitano facendoli sembrare più grandi di quello che realmente sono.

“In questi dipinti – sostiene Canova –, Giancarlo Limoni ha sublimato il proprio lavoro precedente in una nuova sintesi in cui i suoi giardini si fondono al suo interesse per il paesaggio, in un legame enigmatico dove la presenza di una neve irreale cela fioriture che sbocciano sotto il nitore del bianco”.

Pensieri e visioni del mondo. Come se tutto si dilatasse in uno spazio senza confini. Perché “Le nevi dell’anno’ – spiega Canova –, contiene nella sua pittura il senso della nostalgia e del distacco, una riflessione sul tempo in cui Limoni, in modo magistrale, crea un filtro della memoria di cui la pittura diviene un’evidente e tattile metafora”.

*( 20 aprile 2022 )*